

**La tournée americana degli azzurri**

La nazionale italiana è stata accolta con grande simpatia dagli italiani del Connecticut. Caccia all'autografo, foto ricordo e la delusione di un tifoso di Totò: «Avevamo preparato una festa in suo onore». Ma negli Usa il calcio non decolla. «Lo boicottano» afferma il ct Sacchi

# «Ma Schillaci dov'è?»

Debutto degli azzurri nell'«Usa Cup» -24 ore: domani a New Haven (ore 15 locali, le 21 in Italia) match con il Portogallo. Intanto in questi primi giorni americani la Nazionale ha già toccato con mano l'affetto degli italiani emigrati negli States: ieri un migliaio di persone ha assistito agli allenamenti. Grande entusiasmo, ma in funzione «Usa 94» restano parecchie incognite come dichiara Sacchi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

ROCKY HILL. (Connecticut) «Volete sapere la mia impressione? Per me negli Stati Uniti il pallone è boicottato. Vedete, negli ultimi tempi sono venuti qui parecchie volte e un'idea in proposito me la sono fatta. Il «soccer» è ormai lo sport più praticato nei college, c'è un numero spaventoso di ragazzi che negli ultimi dieci anni ha iniziato a praticarlo, però dopo i 16 anni non hanno uno sbocco professionale in questo settore: devono scegliere fra football americano, baseball, basket, al limite tennis o hockey. Ecco perché non mi sento di dire che il nostro calcio da queste parti potrà avere un futuro, malgrado il Mondiale che gli Usa ospiteranno fra due anni». Parole di Arrigo Sacchi. Eppure, malgrado tutto e soprattutto malgrado lo sbarco a New York avvenuto in un'atmosfera di indifferenza pressoché totale, in questi primi giorni la Nazionale italiana ha ricevuto molte testimonianze d'affetto. Questo naturalmente significa tutto e nulla, soprattutto in relazione alle difficoltà che, fin dall'inizio (il 4 luglio '88 Havelange & Co. riuscirono ad ottenere il Mondiale a stelle e strisce) ha patito l'organizzazione, della

mega-kermesse in un Paese senza tradizione per il «soccer». Network e sponsor impegnano i loro budget soltanto dove il ritorno è immediato e sicuro. E il travaglio continua. Ieri però sono saliti in un migliaio fino all'elegante complesso sportivo del college di Middletown (3mila iscritti, 30 milioni di lire), e «non erano tutti italo-americani, comunque erano tanti, molti più di quanto ci potessimo aspettare», ha confessato Walter Zenga. Ma la maggioranza era di italiani emigrati qui nel Connecticut, soprattutto provenienti dalla Calabria e dalla Campania: in questa zona, in maggioranza di origine irlandese, la comunità italiana è di almeno diecimila persone. Gente ben vestita, arrivata nella città vent'anni, che ora non conosce più la parola precarietà. Come Michele «Mike» Esposito di Caserta, professore «parrucchiere di lusso» e hobby del pallone, «io insegno il calcio a 200 ragazzini, e altri italiani come me fanno lo stesso», dice col tono fiero del pioniere che vuol portare anche la passione giovanile oltre alla vita, qui oltreoceano. Come lui, altri personaggi sconosciuti



Giuseppe Signori, neolaziale ultimo arrivato nel clan azzurro, ascolta con attenzione la lezione tattica di Sacchi

danno quotidianamente il loro piccolo e appassionato contributo alla causa del soccer, e ora sono tutti qui in adorazione degli uomini «che vediamo in tv tutte le domeniche», visto che la Rai offre loro in diretta alle 10 di sera una gara intera del campionato e qualche rubrica sportiva, perciò salutano Pizzuti e Zuccherà con inchini di ammirazione e gratitudine. «Io - dice Mike Esposito - ho preso una settimana di ferie per poter stare qui tutti i giorni con i calciatori italiani. Cosa

volete, si vive una volta sola». È una processione bizzarra e simbolica, si vede un ragazzino vestito da calciatore con un pallone in mano che passa da Viali a Zenga e Baggio (che gli americani chiamano Baglio, con la «gi dura») per coprire di firme quella che diventerà una preziosa reliquia. «Mi chiamo John Faenza - dice - sono di Foggia, mio zio era Cosimo Nocera, un grande calciatore che ha giocato anche in Nazionale. Nella squadra del mio college quest'anno ho

segnato 111 reti, ma io voglio tornare in Italia per fare il calciatore». Qualcuno, meno informato, cerca Totò Schillaci, ma dov'è? E perché non ce l'hanno portato qui? Noi siciliani avevamo organizzato una festa solo per lui. Ognuno ha la sua richiesta, il suo messaggio da confidare a calciatori che a volte fanno finta di ascoltare. Li ha istruiti Sacchi: «Vedendovi, loro si sentono un po' a casa in Italia. Senza fare una pagina di libro Cuore, accontentatevi».

## E Matarrese scopre di essere «Lo sportivo italiano dell'anno»

DAL NOSTRO INVIATO

ROCKY HILL. Prime preoccupazioni dal ritiro azzurro: hanno il volto, forse più affaticato che dolente per via del doppio allenamento quotidiano ordinato da Sacchi, del portiere interista Walter Zenga. Un anno fa, quando il campionato europeo non era ancora perduto e Vicini stava traballante in sella, il «cluff» più famoso del calcio italiano aveva detto «il mio obiettivo è il Mondiale '94, poi mi faccio da parte e lascio il posto a qualcuno più giovane di me». Oggi Zenga non si sente più un intoccabile. «Per me si fa sempre più dura la concorrenza per il mio ruolo in Nazionale è diventata agguerrita. In altri Paesi, i portieri competitivi sono un paio al massimo, da noi ce ne sono sette-otto. Per questo mi sento come sul filo del rasoio, questo calcio è una giungla e non sai mai cosa può succedere da un mese all'altro». Ma Zenga non è solo: più buio di lui c'è Pierluigi Casiraghi. Per lui, Viali diventa un concorrente non solo in Nazionale ma anche alla Juventus, rischia di diventare una riserva dappertutto. «Dite che Platt è già sicuro alla Juve? È, ma forse non è detto. E poi Trapattini ha fatto giocare anche quest'anno due punte e mezzo: io, Baggio e Schillaci assieme. Male che vada la mia

stagione partirà ad handicap. Anche a me non è piaciuto il mio ultimo campionato, specie alla fine, intanto parte l'«Usa Cup» stasera con Stati Uniti-Eire; domani tocca ai nostri nell'atteso debutto col Portogallo, uno degli avversari nelle qualificazioni mondiali. Ieri Sacchi ha elogiato la giovanissima squadra di Queiroz: «È una della squadre che preferisco in assoluto, sarà perché pratica un tipo di gioco simile al mio. Già tre anni fa mandai un osservatore per un mese a relazionarmi su quei ragazzini e quell'allenatore che domani ci troveremo di fronte. Vi dico solo una cosa: io considero l'Olanda la favorita per il prossimo campionato europeo; ebbene, negli ultimi tre confronti col Portogallo, l'Olanda ha perso due volte». Domani (ore 21 italiane) si gioca a New Haven, nel vecchio stadio «Yale Bowl» privo di spogliatoi, capienza 70mila spettatori: finora venduti 32mila tagliandi (prezzi da 12 a 30 dollari), si conta di arrivare a 45mila. Infine, una notizia incredibile: ieri sera a Brooklyn, Matarrese è stato insignito del titolo «Sportivo italiano dell'anno». Niente male per uno che nello sport non ha mai vinto nulla». □ F.Z.

**Mercato Il Brescia sogna Hagi**

WALTER QUAGNOLI

Fari puntati sul Bari. Dopo la retrocessione in B il presidente Vincenzo Matarrese sta rivoluzionando la squadra. Platt andrà alla Juve, questo è certo. Nei prossimi giorni verranno definiti gli ultimi dettagli dell'operazione. Boniperti sta cercando in tutte le maniere di «appoggiare» al collega Schillaci. Il giocatore vorrebbe restare in A, ma le strade che portano a Inter e Napoli sono ormai sbarrate. Alla fine Totò scenderà in Puglia assieme ad Alessio. Niente da fare per il portiere Bonaiuti. Il nuovo allenatore Lazzaroni vuole Lorieri dell'Ascoli. Oggi il tecnico bresciano avrà un colloquio con lo stesso Jarni. Vuol capire se il difensore di fascia ha già la mente rivolta ad un altro club (Juve o Sampdoria). In ogni caso cercherà di convincerlo a restare. Matarrese dal canto suo sta cercando un escamotage burocratico per «riassumere» Joao Paulo, «tagliato» nella primavera del '91 per un grave infortunio. Il presidente vuole richiamarlo, inserendosi nelle maglie di una normativa che ha pochi punti di riferimento. In partenza anche l'attaccante Sola. Destinazione Spal. Se portasse in porto entrambe le operazioni Boniperti sistemerebbe la squadra. Resterebbe forse da reperire sul mercato un'incontraista. Ovviamente Piazza Crimea presta sempre molta attenzione allo sviluppo della vicenda Lentini fra Torino e Milan. Fronta ad intervenire. E intanto il Torino si accinge a girare Bresciani alla Fiorentina in cambio di Borgonovo.

**Under 21. I gol e il carattere hanno reso il blucerchiato un leader**

## Buso, dieci in condotta

È dopo il lungo precariato, venne il giorno dell'assunzione. Renato Buso, il leader dell'Under 21, è aggrappato al suo momento: in attesa del decollo definitivo nella Sampdoria, sta trascinando l'Italia verso il primo titolo europeo della storia. Alla scoperta di un giovane vecchio dal gran carattere. «Devo tutto a Maldini, ora mi aspetta il compito più difficile, sostituire Viali, ma non sono un replicante».

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

FERRARA. È un giovane nato vecchio. Oppure, un vecchio giovane. «La mia fregatura è stata quella di debuttare in serie A a sedici anni («caddde il 12 ottobre 1986, 17 l'avrebbe compiuti il 19 dicembre, ndr), il mio nome circola da parecchio tempo e quando dico che ne ho appena 22, la gente mi guarda incredula, come se avessi il vezzo di abbassarmi l'età».

Eppure c'è qualcosa di vero in questo gioco perverso che fa di Renato Buso il grande vecchio dell'Under 21. Con quel suo viso affilato da idalgò di Spagna è il leader del gruppo. I gradi li ha conquistati sul campo: effetto dei nove gol segnati nel campionato europeo, che fanno dieci calcolando pure le

amichevoli, e del ruolo di sindacalista cortese della squadra. I suoi compagni, quando la piccola Italia ottenne con la Norvegia il passò per i quarti di finale, gli affidarono il compito di patteggiare con la Federazione la scaletta dei premi. Per lui, Cesare Maldini stravede: «Renato ha una carica grande così», dice il ct triestino. Appunto: c'è il carattere. E, risalendo alle origini, c'è l'educazione contadina di quel Veneto che ha sempre fornito, al pallone italiano, gente che cammina a passo sicuro.

E uno che non molla, Buso, neppure nei momenti più difficili. Non lo vedi mai con le mani ai fianchi: se il pallone non arriva, lo va a cercare. Fa il terzino, quando serve, mettendo

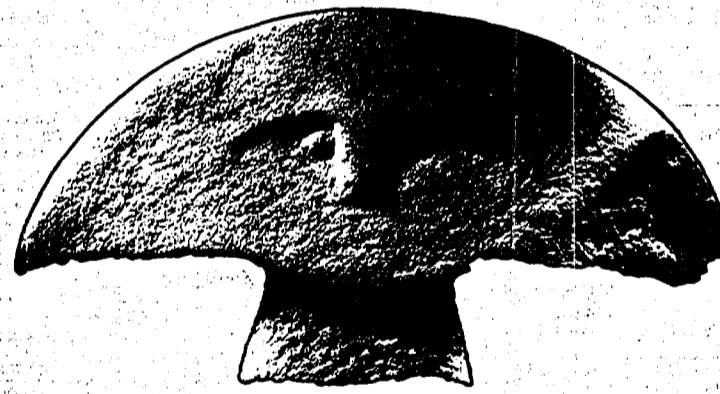
sempre un filo di buon senso: azzecca la posizione, segnale di intelligenza tattica. Così, in area ha la capacità di farsi trovare al posto giusto. I gol segnati alla Danimarca in semifinale e quello realizzato l'altra sera a Ferrara agli svedesi sono una triplice copia: azione veloce, cross dal fondo e lui pronto a dare il tocco vincente. Si esalta in acrobazia: segnare due gol di testa agli scandinavi, lungagnoni possenti, non è da tutti. Ha coraggio: quando i buloni si arroventano, non si tira indietro. Non cade nella trappola del gioco falloso, ma fa sentire il suo peso. È modesto, però evita il banale. Se ha qualche merito, lo dice. «Ho rivisto in tv il gol che ho segnato agli svedesi, ammetto di aver fatto una bella cosa. Non è stata una rete facile, ho dovuto frenare la corsa, rubare il tempo al difensore e piazzare il pallone nel posto giusto. Il portiere è rimasto sorpreso, ma io avevo azzeccato tutto».

Ora però per questo ragazzo che ha sempre fatto la voce grossa parlando degli stranieri, «due è il numero giusto, di più significa rovinare noi giovani e poi, significa ancora, nessuno avrà più la pazienza di aspetta-

re, se Van Basten non gira ci sono mille giustificazioni, se capita a Buso torna subito in panchina», c'è l'ostacolo più grande da superare: sostituire nella Sampdoria il signor Gianluca Viali. «La gente deve capire che non sono il replicante di Viali. Non sarei più io, e un uomo non può rinnegare se stesso. Una cosa posso garantirvi: l'impegno sarà totale. È il mio momento, lo so, con l'Under siamo ad un passo dal titolo europeo, abbiamo un sogno chiamato Olimpiadi, da agosto il mio futuro si chiamerà Sampdoria, ma ora non voglio illudermi. Il mio biglietto da visita è questa stagione: vedremo che cosa ne penserà Eriksson».

Intanto, aspettando il futuro, Buso rende omaggio al presente. E ad un uomo, Maldini: «Gli devo molto, forse tutto. Mi ha capito come nessun altro, ha sempre creduto in me. Mi ha dato fiducia, nonostante nella Samp fossi finito in panchina, forse perché fra noi due è bastato poco per andare d'accordo. Io, con il mio impegno, l'ho ripagato. Non l'avessi fatto, sarebbe stato un tradimento».

# L'altra faccia di Colombo.



STATUA-STELE DELLA LUNGIANA.

**SCOPRILA CON UN'ORIGINALE INIZIATIVA COOP. VINCI 214 VIAGGI ALLE RADICI DI UN MITO E OLTRE 600 MILIONI IN PREMI IMMEDIATI.**

Coop ti invita a un diverso modo di celebrare Colombo: andando alla scoperta delle sue radici, nella terra d'origine, la Liguria.

**Il concorso.** L'altra faccia di Colombo è il nuovo, straordinario concorso Coop che, dal 21 maggio al 6 giugno, ti fa vincere subito oltre 600 milioni in buoni spesa e come super premi finali mette in palio 214 fantastici viaggi alla scoperta dell'antica Liguria. In una settimana, si percorrerà la regione da costa a costa, attraverso splendide località, ricche di antiche e misteriose testimonianze - come Lunì e Toirano - e internazionalmente famose per la loro suggestiva bellezza - come Portofino e Sanremo - dove si pernorrerà in esclusivi hotel. Mentre nei più rinomati ristoranti si gusteranno i

sapori tipici della fantasiosa gastronomia locale.

**Il ricettario.** Anche tu potrai preparare gli squisiti piatti della tradizionale cucina ligure, grazie al prezioso ricettario che la Coop ti regala.

**Il libro.** L'altra faccia di Colombo scoprirà anche in un inedito libro - realizzato in collaborazione Coop-Rai, e in vendita alla Coop a prezzo specialissimo - che ti guiderà alle radici di un mito, attraverso la storia delle antiche civiltà liguri.

**La TV.** L'inedito libro puoi anche vincerlo da casa, durante la trasmissione condotta da Enza Sampò su RAI DUE, dal 26 aprile al 31 maggio. Ogni domenica, alle ore 21, scopriremo insieme l'altra faccia di Colombo.



INIZIATIVA VALIDA NEI SUPERMERCATI COOP CHE ESpongONO QUESTO SIMBOLO.

**Tennis. A Parigi passa Edberg, perde Lendl, fuori anche Nargiso**

## Open chiusi per gli italiani

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Perdendo al quinto set un match che non avrebbe dovuto perdere, Diego Nargiso ha avuto il merito, se non altro, di far cadere i nostri scrupoli. Avesse vinto, ci saremmo chiesti se era davvero il caso di maltrattare la nostra allegra compagnia, e se non fosse più patriottico concentrarsi sui prossimi appuntamenti del nostro ormai solitario rappresentante al Roland Garros. Ma Nargiso ha sgomberato il campo da tante inutili domande. Come Pescosolido al primo turno, ha preso dall'uruguaiano Perez, un trentenne che si era ritirato dal circuito, ma che poi ci ha ripensato, giusto in tempo per chiedere una wild card

collettivo. Il giudizio negativo tira in ballo soprattutto i primi due azzurri in classifica mondiale, Camporese e Pescosolido. La verità? Per Omar in particolare, è crisi nera. E della peggior specie: tecnica, più che fisica.

«Tutta colpa di Macejo», dice Nargiso. «Quella sconfitta ci ha tagliato le gambe». Come dargli torto? Prima della Davis in Brasile, una vittoria a Milano (Camporese), una a Scottsdale (Pescosolido) e i quarti a Key Biscayne (Nargiso). Dopo, più niente. Diego ha avuto il servizio sul 5-4 nel quarto, per chiudere il match, e invece è finito 5-7. Poi ha perso al quattordicesimo gioco del quinto set. Quanta fatica spreca. Se può consolare, Lendl

ha perso da Oncins, il brasiliano, e Edberg ha rischiato fino all'ultimo con l'argentino di passaporto tedesco Gabriel Markus, che lo ha costretto al quinto set e a inenarrabili affanni. Continua a crescere intanto il ragazzino russo (neanche 18 anni) Medvedev, che ha battuto Woodbridge. E lui la sorpresa più bella del torneo. E ora sliderà Courier.

**Risultati.** Medvedev-Woodbridge 7-6, 6-2, 6-1; Costa-Ferreira 2-6, 6-2, 6-2; Sampiras-Gilbert 6-3, 6-2, 6-3; Perez-Nargiso 4-6, 6-3, 6-7, 7-5, 8-6; Oncins-Lendl 3-6, 3-6, 6-3, 6-2, 8-6; Edberg-Markus 4-6, 7-6, 7-5, 4-6, 6-4. Donne: Hack-Fernandez 7-6, 6-2; Graf-Coetzer 6-2, 6-1; Ferrando-Bowes 6-4, 6-4.

agli organizzatori parigini. «Stare a casa - ha spiegato Perez, chiedendo comprensione - mi stancava». Insomma, un ex pensionato, è riuscito da solo a creare una falla larga come un cratere dell'Etna nella nostra pattuglia. Che dire? Proviamo con la prima cosa che ci viene in testa: vergogna!

Quattordici piccoli italiani... e non ne rimane più nessuno. O quasi (resta la Ferrando). Ma la sostanza non cambia. E non c'è mistero né la parafasi di un titolo famoso di Agatha Christie induce a cercare chissà dove l'assassino. I colpevoli, questa volta, sono stati proprio loro, i tennisti italiani, in una sorta di inspiegabile sacrificio

